

“È possibile essere **informati** sui propri governanti. O si può essere **ignoranti**, e qualcun altro, che non è ignorante, governerà su di voi”. Julian Assange



Sped. Abb. Postale Art.2 Comma 20/c Legge 662/96

LO SAI CHE...

- ▶ Chi ti vende questa copia la paga un euro. Puoi però alzare la posta e sostenerlo così nel suo percorso di emancipazione.
- ▶ Se ti abboni puoi sostenere sia i diffusori che i progetti a loro dedicati da Periferie al centro.



Per sostenere questa esperienza di volontariato vai all'ultima pagina. Con te potremo resistere meglio ad un sistema iniquo che esclude e rende sempre più poveri i più fragili.

Giornale di strada fondato a Firenze nel 1994. Autogestito e autofinanziato

OFFERTA LIBERA ♦ #244 ♦ OTTOBRE 2022

CONTROVENTO

Luciano Bianciardi
Un maremmano
a Milano
di Laura Bardelli

DIRITTI

La propaganda
leghista fa leva
sul razzismo
di Roberto Pelozzi

ATTUALITÀ

Energia,
cambiare adesso
o mai più
di Valentina Baronti

ATTUALITÀ

Un appello
in difesa di
Vicofaro
di Antonio Fiorentino



Liberate Assange!

Ha denunciato gli orrori delle “guerre democratiche”
e per questo rischia il carcere a vita
Il 15 ottobre il mondo si mobilita in sua difesa

ATTUALITÀ

Livorno solidale
con Mamadou
di Clara Baldasseroni

TECNOLOGIE

Se a twittare
sono bot e script
di Gilberto Pierazzuoli

CONVIVENZE

Cinghiali di città
tra odio e amore
di Restiamo Animali

IL RACCONTO

Il giorno del giudizio
di Fraska



Il nostro futuro con voi

RESISTENZE
di CRISTIANO LUCCHI

Mai titolo di una rubrica fu più adatto: Resistenze. Resistenza in primo luogo ad una fase in cui le politiche economiche di destra, quelle liberiste a cui siamo abituati da anni, non avranno più la copertura buonista del centrosinistra ma saranno inasprite dalla cultura fascista oggi dominante in Parlamento e in buona parte del Paese.

Resistenza in difesa dei tanti diritti acquisiti in oltre 70 anni di democrazia, soprattutto negli Anni d'Oro, i Settanta, grazie ai movimenti progressisti che, seppur fuori dal Palazzo, hanno saputo

imporre la loro agenda carica di giustizia, eguaglianza e di restituita dignità alla persona.

Resistenza alla cultura di guerra dominante e ai disastri della finanza, che mai come oggi sono intrecciati e devastano quel poco di stato sociale di cui ancora godiamo e che allo stesso tempo drenano le nostre povere risorse: dalle bollette energetiche (compresa l'inflazione da ciò scatenata) allo stratosferico finanziamento agli armamenti voluto dai partiti dominanti.

Resistenza per porre fine allo sfruttamento e alla distruzione incredibile, dissennata, cinica e angosciante del nostro Pianeta, della Natura, di ciò che fino ad oggi ci ha consentito di respirare, nutrirci, abitare in luoghi più o meno sicuri per la nostra vita.

Resistenza infine per garantire un futuro a Fuori Binario. Sì, anche questo foglio che avete in mano è colpito duramente dalla crisi della carta. Quella stessa carta che mese dopo mese ci consente di ragionare più liberamente possibile delle Resistenze su citate e che ci permette di instaurare un rapporto con voi lettrici e lettori. Come avrete notato questo numero è più leggero, 12 pagine invece di 16, perché abbiamo pochissimo denaro in cassa e non possiamo rischiare di indebitarci oltre misura. Se potete, resistete con noi. Salviamo la Terra, la democrazia, i nostri diritti e costruiamo insieme una possibile alternativa. Abbonatevi, comprate il giornale in strada, parlatene in giro, aiutateci con le vostre competenze e risorse ad andare avanti. Ci contiamo!

controvento

Il genio, la rabbia

Maremmano spiantato nella Milano da bere, fuori posto ovunque, moralista anarchico, visse e scrisse con frenesia e inquietudine: da leggere e rileggere a cent'anni dalla nascita

ne né ansia di redenzione da parte del protagonista che, salendo dalle viscere infernali della miniera alla vetta tutt'altro che edenica del «torracchione di vetro e cemento» alimenta, nell'atto mancato della favoleggiata esplosione, un ben più micidiale miscuglio di rabbia, impotenza, senso di colpa.

Ingredienti che, sciolti nell'alcool a quaranta gradi della grappa (ma più tardi anche whisky, per il provinciale improvvisamente celebre che si muove un po' goffo in quella che negli anni Ottanta diventerà la "Milano da bere"), sono alla base dell'ultimo dei tre cocktail di cui sopra, quello con il



di LAURA BARDELLI

La breve miccia con cui Luciano Bianciardi (classe 1922, come Pasolini, Meneghelo, Fenoglio, Kerouac ma anche Gassmann e Tognazzi) accende una carriera letteraria corrosiva e consuma la sua esistenza, brucia nello stretto giro di tre cocktail esplosivi.

Il primo, quello a base di grisù e fatale inadempienza, confezionato da Madre Terra con il colpevole concorso della Montecatini, proprietaria di gran parte delle miniere maremmane, deflagra nelle gallerie di Ribolla il 4 maggio del 1954, portandosi via le vite di quarantatré minatori.

Il secondo è quello dosato dal protagonista della *Vita agra*, il quale, stando presso la sede milanese dell'azienda, si chiede dove «inserirne un tubo flessibile ma resistente per farci poi affluire il metano, tanto metano da saturare tutto il torracchione; metano miscelato con aria in proporzioni fra il sei e il sedici per cento. Tanto ce ne vuole perché diventi grisù [...]». Ma il contrappasso fra alchemico ed anarchico da cui sprigiona lo stesso gas che ha asfissiato gli operai maremmani, non prevede alcuna espiazio-

Luciano Bianciardi

quale lo scrittore pone sistematicamente fine alla propria vita, fra colpi di tosse che neppure più lo sciroppo alla codeina riesce a placare, né le note del suo violoncello. Le opere che scandiscono questo percorso di rabbia implosiva e generosa passione civile sono anch'esse tre, e vanno dall'inchiesta scritta a quattro mani con Cassola sui minatori della maremma nel 1956 alla *Vita agra*, capolavoro milanese del 1962 la cui gestazione è tuttavia condotta nei precedenti capitoli della sua autobiografia (*Il lavoro culturale* e *L'integrazione*); fino alla fuga nel mito risorgimentale di *Aprire il fuoco*, il romanzo ucronico con cui Bianciardi sperimenta un'altra miscela, quella data dall'audace commistione fra il tempo delle Cinque giornate del 1848 ed il presente.

Da quel maggio del 1954, quando va in su e giù fra Grosseto e Roma, incapace di decidersi a lasciare moglie, figlio, terra (ma ha già conosciuto quella che sarà la compagna di una vita, Maria Jatosti, e a breve riceverà la chiamata da Feltrinelli), fino alla sera del 26 ottobre 1971, quando approda semicosciente su un'ambulanza della Croce Rossa al San Carlo di Milano, l'esistenza di questo scrittore di razza, generoso e arrabbiato, si pone sotto l'insegna di una fuga che lo vedrà ovunque sradicato e scontento. Normalista (si era laureato con una tesi su John Dewey, seguendo un corso per reduci di guerra), militante del Partito d'Azione, bibliotecario per caso (sua l'idea del Bibliobus), appassionato studioso di storia risorgimentale, traduttore a cottimo dall'inglese (Arthur Miller, di cui

affronta i *Tropicci* nel '61, cambierà per sempre la sua scrittura), che aveva imparato risalendo la penisola con un battaglione di americani dopo l'8 settembre del '43, Bianciardi lascia infine la città natale per Milano portandosi i morti di Ribolla nel cuore. Non sarà mai a suo agio nella tacchettante capitale lombarda, che pure gli entra nelle fibre, ed è proprio l'inatteso successo della *Vita agra*, amaro controcanto d'amore per la città, a far implodere le contraddizioni di quest'uomo che da anni si muove come un funambolo triste fra due mondi senza sentirsi allineato a nessuno di essi, scavato da contraddizioni ed equivoci anche sul piano biografico (per anni conduce una doppia vita).

Quando il mondo che ha voluto colpire gli si rivela in apparenza amico,

aprendogli i suoi salotti e corteggiandolo con insistenza, la rabbia di Bianciardi perde il suo focus, il filo teso sul vuoto vacilla, si infrange il binomio polemico e a tratti ingenuo che vede, semplificando, la campagna portatrice di valori umani contro la città malata, asfittica, ostile. Il suo personalissimo mito maremmano, già riveduto e corretto in senso anti-oleografico (depurato da Fucini, butteri, cinghiali ed Etruschi) diventa fatalmente uno specchio rotto, i cui frammenti non soltanto non si possono più riconoscere né concorrono a delineare un'immagine leggibile, ma penetrano pure nella carne viva, facendola sanguinare.

«Fuor di baricentro come un misirizzi sottoposto a tensione centrifuga», è infine a Milano che si rivolge per lasciarsi mo-

rire, dopo gli ultimi, amari ritorni a Grosseto/Kansas City, in testa un libro che doveva chiamarsi *La disto-*

nia; postumo esce invece l'omaggio all'eroe indiscusso, *Garibaldi* (1972).

Questo grande "moralista" del nostro Novecento, animato da una scrittura scoppiettante, ironica, colta e popolare insieme, di impasto assolutamente unico e geniale, da una vis polemica che si commuove davanti all'ingiustizia, da uno sguardo lucido e profetico, attende ancora di trovare il posto che gli spetta nei manuali scolastici (dove è troppo raramente citato) e sugli scaffali delle nostre librerie.

(Per una biografia dello scrittore si veda Pino Corrias, *Vita agra di un anarchico*, Milano, Feltrinelli, 1993; le sue opere si leggono in Luciano Bianciardi, *Il cattivo profeta*, Milano, Il Saggiatore, 2018, volume da cui sono tratte le citazioni).

24 ore per Julian Assange

Il 15 ottobre si terrà una giornata di lotta per la liberazione del giornalista, trattato come un criminale per aver svelato gli orrori delle “nostre” guerre



di LORENZO GUADAGNUCCI

Dicono che Assange non è un giornalista. Che è una spia. Che ha messo a repentaglio la sicurezza di molti agenti dell'intelligence. Che ha favorito la Russia. Che è antipatico, incontrollabile, irragionevole; forse anche uno stupratore. Dicono che è un criminale e così lo trattano. Lo hanno distrutto. Julian Assange è in carcere in Inghilterra da tre anni, dopo sette anni trascorsi segregato nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra; aspetta d'essere estradato negli Stati Uniti, dove gli apriranno le porte del carcere: dicono che non andrà sulla sedia elettrica, ma che subirà una pesante condanna, forse addirittura 175 anni di carcere: una pena surreale, degna – anzi indegna – di un caso che non ha nulla di ordinario.

Assange non è un giornalista nel senso classico della professione, ma è l'autore del più importante “colpo” giornalistico dell'ultimo secolo. Con la sua organizzazione, Wikileaks, ha svelato segreti inconfessabili, in testa (ma non solo) i crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Afghanistan e Iraq da Stati Uniti e paesi alleati. Da principio è stato sostenuto dalla grande stampa internazionale, alla quale si rivolse per pubblicare i documenti più clamorosi, poi è stato abbandonato e isolato. I media più influenti, le “grandi” firme del giornalismo italiano e internazionale lo hanno disconosciuto con mille scuse, oltretutto inconsistenti, come documentato in un importante libro (“Il potere segreto”, editore Chiarelettere) dalla giornalista italiana Stefania Maurizi. Assange è un perseguitato politico e la sua vicenda mostra in controluce le debolezze e le ipocrisie di un Occidente che afferma valori irrinunciabili e grandiosi principi – la supremazia dei diritti umani, la democrazia sostanziale, la piena libertà d'espressione, l'inviolabile stato di diritto – ma sempre meno li pratica.

Assange e Wikileaks hanno messo a nudo la cruda realtà della guerra (infinita) al terrorismo, cominciata con slancio retorico da liberatori, ma portata avanti con la brutalità di ogni guerra moderna, che è sempre – sempre – guerra primariamente contro

le popolazioni civili. Le immagini, i file audio, i documenti rivelati da Wikileaks hanno strappato il velo protettivo che ha reso opache le imprese belliche occidentali degli anni Duemila. Oggi sappiamo che non c'è stata alcuna liberazione, alcuna esportazione della democrazia, bensì guerre punitive e di occupazione condotte senza porsi limiti: né la tortura, né gli omicidi mirati, né le rappresaglie, né l'eliminazione fisica senza motivo di persone comuni. Tutto provato. Assange paga per questo, così come stanno pagando altri “traditori” della narrazione occidentale, quali Chelsea Manning e Edward Snowden, a loro volta cittadini e attivisti che non hanno osservato la consegna del silenzio e dell'acquiescenza.

E c'è dell'altro. Julian Assange, nonostante sia stato messo a tacere, è tuttora un faro puntato, con la sua stessa esistenza, sulle miserie del giornalismo contemporaneo. La mancata difesa delle sue ragioni e del suo ruolo storico è un imperdonabile atto di omissione. Non importa se Wikileaks è entrata in conflitto con le testate d'informazione ufficiali, se Assange a un certo punto non è parso più affidabile ai cronisti: la sua azione in favore della libertà d'informazione e del diritto dei cittadini di sapere resta un punto fermo nella storia del giornalismo e nella storia politica del nostro tempo e perciò il fondatore di Wikileaks andava difeso in tutte le sedi, tempestivamente. Niente del genere è avvenuto e ora Assange è in attesa dell'extradizione negli Usa, dove sarà processato per le ragioni più sbagliate di questo mondo, in un paese che un tempo si vantava d'essere la patria del giornalismo indipendente e ora perseguita chi svela scomode verità sul potere: è una nemesis storica che molto dice sui tempi che viviamo. Assange è trattato come un nemico e questo deve darci da pensare: vuol dire che stiamo vivendo una stagione di guerra permanente, combattuta dal potere anche senz'armi, usando altre subdole forme: nella società civile, nel mondo dell'informazione, ovunque si manifestino germi di rifiuto e contestazione. Perciò siamo tutte e tutti in pericolo. Il 15 ottobre si terrà una 24 ore di lotta in favore di Julian Assange e per la sua liberazione. Anche Fuori binario, nel suo piccolo, griderà: #freeAssange.

L'APPELLO

Julian Assange è un uomo, un giornalista che ha rivelato i crimini e i criminali delle guerre in Afghanistan e in Iraq degli Stati Uniti.

Julian Assange per questo è stato punito, è stato ingiustamente incarcerato e imbavagliato, gli è stato impedito di fare informazione. Mentre i crimini e i criminali sono impuniti e assolti.

Julian Assange rischia di essere estradato negli Stati Uniti e condannato a morte con 175 anni di carcere. Julian Assange ha due figli piccoli e ha accanto una compagna e avvocatessa, Stella Assange, che continua a lottare.

Julian Assange è il simbolo di tutti i giornalisti, le giornaliste, le voci libere che con lui possono essere messe a tacere.

Julian Assange rappresenta un modello di mondo nuovo e migliore dove l'ingiustizia va condannata e i diritti umani difesi.

Sono sempre più numerose le iniziative per la libertà di Assange e per impedirne la pericolosa estradizione negli USA.

Ti invitiamo a partecipare a un'iniziativa grandiosa che possa far conoscere il suo caso in tutto il pianeta: 24 ore non stop dove giornalisti, attivisti, artisti, persone di cultura manifesteranno in tutto il pianeta per la libertà di Julian. Il 15 Ottobre sul Pianeta Terra.

Aderisci su www.24hassange.org/it/

PER SAPERNE DI PIÙ

DA LEGGERE

- *Free Assange*, di Patrick Boylan, Left, 2022
- *Il potere segreto. Perché vogliono distruggere Julian Assange e Wikileaks*, di Stefania Maurizi, Chiarelettere, 2021
- *Julian Assange. Niente è come sembra*, di Germana Leoni, Nexus Edizioni, 2021
- *Julian Assange: Indagine cronologica della stampa*, di Andrey Tikhomirov, Edizioni Sapienza, 2020
- *L'arte della rivolta. Snowden, Assange, Manning*, di Geoffrey de Lagasnerie, Stampa Alternativa, 2016
- *Internet è il nemico*, di Julian Assange, Feltrinelli, 2013
- *Julian Assange. Nemico pubblico numero uno*, di Chiara Perseghin, Ciesse Edizioni, 2012
- *Wikileaks. La battaglia di Julian Assange contro il segreto*

di stato, di David Leigh, Nutrimenti, 2011

FILM

- *Underground. The Julian Assange Story*, di Robert Conolly, Documentario, 2016
- *Risk*, di Laura Poitras, Documentario, 2017
- *Snowden*, di Oliver Stone, Documentario, 2016
- *Citizenfour*, di Laura Poitras, Documentario, 2014
- *We Steal Secrets: the Story of Wikileaks*, di Alex Gibney, Documentario, 2013

IL DISCO

- *The Seller Of Ideas*, Peppe Santangelo Trio, 2022

IL FUMETTO

- *Julian Assange, dall'etica hacker a WikiLeaks*, di Dario Morgante e Gianluca Costantini, Beccogiallo 2011

“Io non ho paura”

La miserabile propaganda razzista della Lega anche a Firenze si accanisce sui più deboli

di ROBERTO PELOZZI

Avvengono fatti quotidiani carichi di prepotenza, spesso derubricati come di piccolo interesse e non divulgati. A volte però gli stessi autori si fanno prendere la mano e si fregano da soli.

Così è capitato ad una donna rom il 4 settembre scorso. Mentre camminava in una strada del centro di Firenze si è vista all'improvviso inquadrata in un video da un cellulare. Credendo fossero dei turisti a riprenderla ha salutato. Ma sente anche le parole dell'uomo col telefono in mano che afferma: “Vota Lega e questa sparirà” sorridendo e ammiccando alla inconsapevole vittima.

La donna rom a quel punto capisce e dice “No, non dire così”. Una persona che accompagna questo individuo gli ripete “Dai lasciala stare, lasciala in pace”.

Lui minaccia “Dopo il 25 sparirai”.

“Io non ho paura”, la risposta coraggiosa di lei.

Alla fine lui si allontana, ma la sua arroganza e il suo razzismo lo accompagnano, telefonino in pugno veloce invia il filmato su media e applicazioni e voilà, eccolo che cade nella trappola che ha costruito per altri.

Alla signora resta l'amaro in bocca, la sensazione di essere stata offesa e denigrata, oltre che impaurita dalle minacce rivolte a lei in quanto rom.

Nei giorni a seguire si sente braccata, in molti la cercano per far chiarezza sull'accaduto. È una donna semplice e non vuole essere disturbata, così decide di lasciare l'Italia verso la Romania dove ha figli e famiglia.

Come si evince da questa storia l'odio razzista non si placa, in questo caso è partito dal capogruppo della Lega a Firenze al quartiere 3, e proprio nei giorni che precedono le elezioni del 25 settembre. C'è stata poi la denuncia a cui seguirà la procedura legale.

Da parte nostra condanniamo questi atti, un monito a risvegliare la consapevolezza di rimanere uniti e coesi contro questa linea razzista e xenofoba di disgregazione sociale.



Il fantasma dello “zingaro”

Il video del consigliere leghista che promette la sparizione a una donna rom deve farci riflettere su quel particolare razzismo che colpisce anche a sinistra

di ALESSANDRO SIMONI

Il consigliere di quartiere leghista che da Firenze diffonde un video in cui indica una donna rom dicendo “vota Lega per non vederla mai più” oggettivamente ci ha spiazzati. È inevitabile ammettere che sotto la *mise machista*, con camicia bianca e occhiale scuro d'ordinanza, si nasconde una mente politica sottile. Perché così è, se riflettiamo un attimo e non ci fermiamo all'aspetto. Con un video di

pochi secondi uno sconosciuto è riuscito a catapultarsi nei notiziari nazionali, e a guadagnarsi una visibilità per la quale molti, in questi duri tempi di campagna elettorale, venderebbero mamma, papà, nonni e zii.

Ha commesso un reato? È possibile, ma l'esperienza ci dice che il nostro ordinamento, le sue leggi e i suoi giudici, non hanno la capacità di agire da deterrente contro attacchi ai valori costituzionali, volti a ottenere a ogni costo le luci della ribalta. Il nostro amico, in fondo, vuole con spirito di servizio dare un contributo al tentativo del suo partito di “sorpassare a destra” la concorrenza, e non trovando idee più brillanti è ritornato su un grande classico: gli zingari. Visto che tacere è difficile, anche sapendo che ogni riga contribuisce a dargli il rilievo che cerca, cogliamo almeno l'occasione per riflettere su un aspetto che può non essere evidente a prima vista.

Il messaggio del nostro è evidentemente quello di sempre, “manderemo via tutti gli zinga-

ri”, e la vittima/interprete prescelta lo è stata solo in quanto visivamente corrispondente all'immagine classica della “zingara”. Certamente, è improbabile che un elettore di sinistra passi alla Lega attirato dalla ziganofobia più becera, e quello che viene lanciato è un messaggio interno alla destra. Ma perché la reazione non è la stessa che ci si potrebbe (sinora...) aspettare se lo stesso video fosse stato realizzato concentrandosi sulla “linea del colore” (“*via i negri*”) o su un messaggio antisemita? Il problema è che, purtroppo, in una parte molto ampia della società la rappresentazione di chi è classificato come “rom”, “zingaro”, “nomade” è sempre in termini di soggetto marginale e parassitario, e quel video (che naturalmente nulla ci dice sulla vera vita della donna ripresa) non vuole altro che richiamare qualcosa che si ritiene da tutti condiviso e taciuto solo per convenienza politica.

Si tratta, purtroppo, di un problema esteso anche a persone con ruoli importanti nelle istituzioni. Ricordo in particolare molte conversazioni con magistrati che non esitavano a definirsi “di sinistra”, ma che - alla luce dei loro incontri con i rom (ovviamente solo nelle aule di giustizia...) - ti dicevano che “*per cultura non danno valore alla proprietà*” (tradotto: magari simpatici, ma ladri innati). Affermazioni placidamen-

te sostenute senza esitazioni, dubbi o distinguo.

Devo dire che le tante conversazioni di questo tenore attraverso gli anni mi sembrano meglio riassumere il cuore del problema del razzismo anti-zingaro, rispetto al folkloristico video del consigliere di quartiere. Il cinico sfruttamento a fini elettorali del fantasma dello “zingaro” che la destra ha messo in atto a partire dagli anni Novanta non ci deve far dimenticare che, sotto forme solo più eleganti, classificazioni degli esseri umani identiche a quelle proposte del nostro colorito concittadino sono radicate anche tra i “progressisti”. E spesso influenzano decisioni e politiche che incidono sulla vita delle persone anche quando non c'è “la destra al potere”.



Energia, è tempo di cambiare

Bollette alle stelle, ritorno del carbone, rinnovabili ostacolate... chi ci salverà? Ne parliamo con Neri di Extinction Rebellion

di VALENTINA BARONTI

Ritorno al nucleare, pasta cotta a fuoco spento, bar e ristoranti che mettono il contributo bolletta nello scontrino. Il teatrino mediatico sta dando una nuova prova di strategia della tensione dell'emergenza e intanto gli attivisti ambientalisti continuano a dire quello che hanno sempre sostenuto, anche quando Berta Filava e nessuno pensava che un giorno il governo avrebbe raccomandato di ridurre il tempo passato sotto la doccia: servono soluzioni nuove, dobbiamo consumare meno e investire nelle rinnovabili e dobbiamo farlo discutendo, confrontandoci, costruendo insieme l'unico futuro possibile. Ne abbiamo parlato con Neri Puccioni, attivista del gruppo fiorentino di Extinction Rebellion, il movimento internazionale di disobbedienza civile non violenta, nato nel Regno Unito nel 2018.

Dopo un periodo di grande visibilità dei movimenti per l'ambiente, interrotto prima dal covid e poi dalla guerra, oggi le fonti fossili vengono presentate come l'unica soluzione. Vi aspettavate questa regressione?

Non ci si poteva aspettare la pandemia e la guerra, ma eravamo consapevoli del fatto che le cose sarebbero rapidamente peggiorate. Finanziare il fossile non è una soluzione che può risollevare l'economia, avremmo bisogno di un approccio rivoluzionario, anche perché i fenomeni climatici saranno sempre più estremi e le risorse sempre meno. Prendiamo la Svezia, per esempio, che



ha raggiunto l'autonomia energetica con l'eolico.

Intanto però le bollette sono triplicate. Cosa dovrebbe fare il nuovo go-

verno per affrontare l'inverno?

Il problema è che ci si pensa tardi e lo si fa senza coinvolgere le comunità. Nessuna soluzione imposta dai governi può dirsi totalmente scevra da in-

teressi privati, solo le assemblee della cittadinanza, chiamate a valutare insieme agli esperti le varie opzioni energetiche, possono rappresentare una garanzia. In Europa vengono già fatte queste cose. Solo in questo modo e partendo subito, possiamo pensare il prossimo inverno di avere abbastanza rinnovabili e di cambiare abbastanza impianti di riscaldamento da renderci autonomi dal gas.

Capita però che le comunità si oppongano anche alle rinnovabili. Come nel caso del parco eolico del Mugello.

Perché sono opere fatte senza il coinvolgimento e vengono vissute come una depredazione del territorio. Se invece si fosse fatto un vero percorso partecipato, nel quale le cittadine e i cittadini avessero avuto la possibilità di proporre, di scegliere, magari pensando a concessioni per la propria comunità energetica e non per i privati, ne sarebbe emerso sicuramente un progetto migliore, più sostenibile e più utile.

Ma investire sulle rinnovabili basterà?

Un modo di produrre energia che non abbia nessun grado di impatto ambientale non esiste, fonti sostenibili al 100% non ne abbiamo, neanche il fotovoltaico, l'eolico o l'idroelettrico lo sono. Se non riduciamo i consumi non ne produrremo mai abbastanza. È il modello capitalistico che non può funzionare su un pianeta che è finito.

<https://extinctionrebellion.it/>

Livorno solidale con Mamadou, ambulante "abusivo"

di CLARA BALDASSERONI

Arriva da Livorno la storia del senegalese Mamadou, sessantenne, venditore ambulante di abiti. Mamadou è stato multato per una cifra di circa 1.200 euro a causa del suo stazionamento sul lungomare nei pressi della rotonda d'Ardenza, di fronte ai bagni Lido. Durante il mese di agosto, oltre alla sanzione, ha subito anche un Daspo urbano di cinque mesi ordinato dal questore. Il suo vero nome è Mor Thioub.

In seguito a questo episodio è subito scattata una gara di solidarietà con una raccolta fondi all'ingresso degli stabilimenti balneari. Anche il gestore del bagno è stato solidale e gli ha consegnato i proventi della raccolta per il pagamento della multa. In ogni caso Mamadou proverà a fare ricorso contro l'ingiustizia cercando di farsela cancellare.

Dice di lui il sindaco Luca Salvetti "Mamadou è una persona la cui simpatia e gentilezza è riconosciuta e testimoniata da tanti cittadini". Ed è vero, è un amico della città dove vive da più di 15 anni.

Ma oggi Mamadou è disperato e senza un lavoro e dichiara: "Il Daspo? Razzismo contro di me".

La sua storia ha sollevato un coro di disappunto e dispiacere dal momento che la sua presenza e il suo lavoro hanno dato tanto alla comunità livornese. Ai Bagni Lido lo vorrebbero assumere ma non possono a causa del Daspo.

Altro da dire ci sarebbe invece sulle dichiarazioni di Confcommercio e Confesercenti e delle altre associazioni di categoria che si sono mostrate preoccupate per la concorrenza "sleale" del ven-

ditore ambulante, così come si sono sentiti di definirla. Lascia piuttosto perplessi la possibilità che l'attività di Mamadou possa mettere in difficoltà i commercianti ufficiali. Vorrei ricordare loro che in un sistema equo c'è bisogno di sostenere le persone più deboli, fragili e in difficoltà per permettergli di essere al pari di tutti gli altri. Nel caso di Mamadou siamo di fronte a una persona africana immigrata, nero e anche di una certa età. Mamadou era l'unico a lavorare sul lungomare.



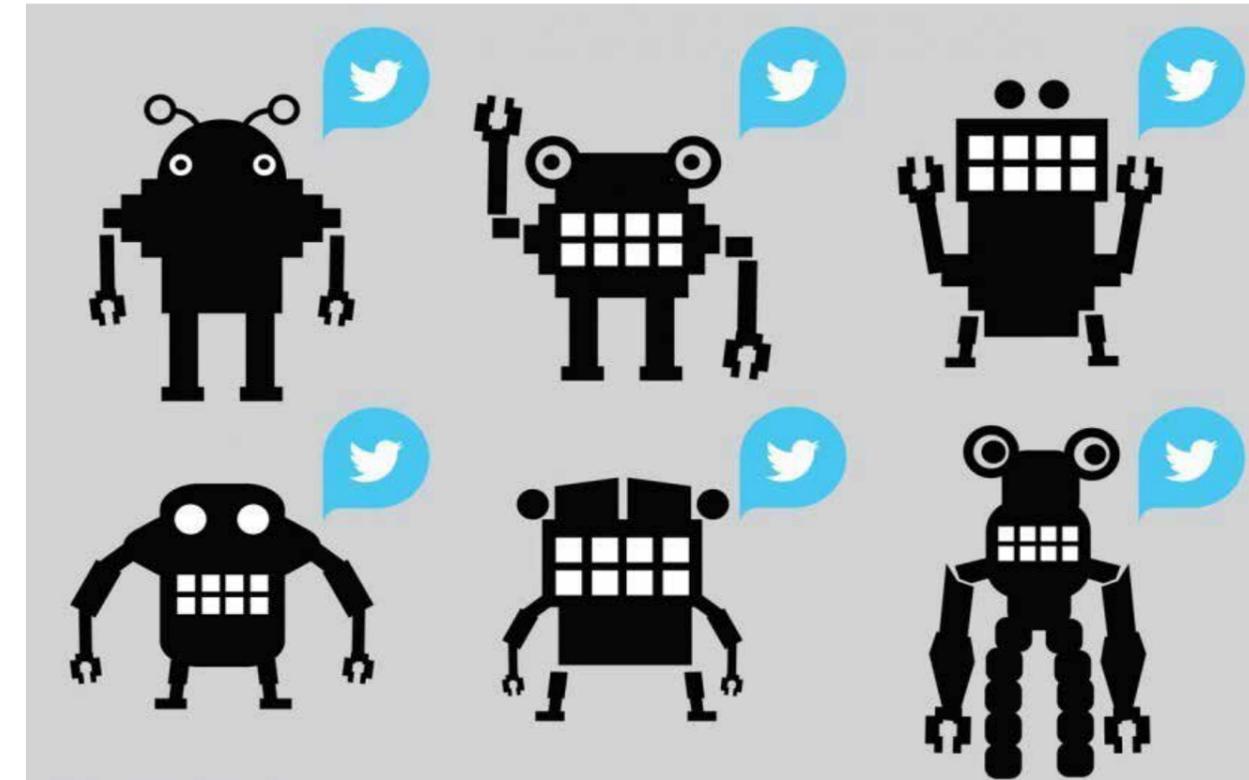
di
GILBERTO PIERAZZUOLI

I tweet dei bot

Utenti fasulli, artificiali e umani, diffondono messaggi di propaganda politica o lobbistica

C'è del marcio in Danimarca? No, c'è del marcio nella rete. La storia dell'acquisto di Twitter da parte di Elon Musk per 44 miliardi di dollari e la sua marcia indietro fa emergere alcuni aspetti che la gran massa degli utenti ignora. Prima spiegazione per il recesso il fatto che su Twitter più del 5% di utenti sarebbero spam e bot.

Su Twitter come su altri social lo spam è una cosa molto più sofisticata di quello delle vostre email. Guardiamo come lo definisce la piattaforma stessa nelle sue norme relative a manipolazione e spam (qui: <https://help.twitter.com/it/rules-and-policies/platform-manipulation>): "Non è consentito usare i servizi di Twitter per amplificare o sopprimere artificialmente delle informazioni, né adottare comportamenti che manipolino o turbino l'esperienza di altri utenti su Twitter". Così recitano le prime righe in grassetto del centro di assistenza



alle quali seguono delle definizioni più dettagliate tra le quali queste: "interazioni non autentiche, che tentano di far apparire determinati account o con-

tenti più popolari o attivi di quanto non siano" oppure: "attività coordinate, che tentano di influenzare artificialmente le conversazioni attraverso l'utilizzo di più

account, account falsi, automazione e/o script".

Quale tipo di messaggi possono passare attraverso questo canale? Il meglio che ci viene in

mente è pensare a forme di pubblicità subdole e non alla portata del singolo utente. Ma più che a una pubblicità subliminale per un prodotto specifico, ci sembra più facile che ci si trovi di fronte a un intervento massiccio di qualche lobby. Ma anche propaganda politica. D'altronde la piattaforma stessa parte da un modello della comunicazione non "uno a uno" ma "uno a molti". Quando twitti qualcosa, il tuo messaggio arriverà ai tuoi follower e se hai pochi follower arriverà a pochi e viceversa. È una piattaforma ideale per i politici, per gli influencer e i predicatori. Tutta brava gente, per altro.

Ma come funziona il giochino e chi lo può fare? Non l'utente singolo. L'utente singolo tendenzialmente sta nei social per postare immagini di gatti, di nipoti, di compleanni e matrimoni. Ma che più del 5% per cento sia dedito ad "attività coordinate, che tentano di influenzare artificialmente le conversazioni attraverso l'utilizzo di più account, account falsi, automazione e/o script" ci deve far pensare male. Significa che da account falsi coordinati tra di loro partono dei messaggi mirati e, per sperare che la strategia co-

municativa abbia effetto, servono molte persone o i bot e gli script citati nelle norme.

E dove si possono trovare? Forse nell'apposito servizio di Amazon: tra le capacità computazionali fornite da Amazon Web Service, c'è anche Amazon Mechanical Turk (qui: <https://www.mturk.com/>), che si rifà al "turco meccanico", l'automa giocatore di scacchi che in realtà nascondeva al suo interno un nano. Siamo all'automazione assistita da una folla di micro lavoratori sparsi nella rete che la piattaforma di Amazon mette a disposizione di aziende e privati per fare compiti che le macchine non sanno fare o che sarebbe più costoso far fare alle macchine, si tratta di quello che viene chiamato *crowdsourcing*.

A micro lavoro, micro compenso: la remunerazione è in media di meno di 2 dollari l'ora. C'è un lato paradossale: ogni 45 minuti l'addetto viene interrotto per compilare un test *captcha* che dimostra che il lavoro svolto è stato fatto da un umano e non da un robot.

Ma c'è anche Sama-source, oggi soltanto Sama, che impiega 52 mila persone provenienti da comunità svantaggiate e emarginate. A Nairobi Sama lavora a Kibera uno *slum* (baraccopoli) della città di Nairobi, in Kenya. Kibera è composta da dodici villaggi, per una popolazione totale di circa 2 milioni e mezzo di persone. Data l'estrema povertà dell'insediamento, le condizioni igieniche sono critiche, e si registra un'elevata percentuale di malati di HIV.

Ecco che cosa dice a proposito dei pagamenti Leila Janah, amministratrice delegata di Sama-source: "Un aspetto critico del nostro lavoro è cercare di non erogare salari che possano alterare i mercati del lavoro locali. Se pagassimo di più le persone, manderemmo tutto all'aria. E questo avrebbe effetti potenzialmente negativi sul costo degli alloggi e del cibo nelle comunità in cui i nostri lavoratori prosperano".

Oh, come è umana lei! direbbe Fantozzi.

CYBER
BLUFF

di GINOX

A Torino la tre giorni di controculture digitali

Hackmeeting è un incontro annuale, che si tiene da più di 20 anni e si caratterizza per l'ispirazione autogestionaria e l'attenzione alle ricadute politiche e sociali delle tecnologie. Quest'anno si è tenuto al Csoa Gabrio in quel di Torino. Ho avuto il piacere di partecipare come ogni anno dal 1998 a questa parte.

Questa edizione è stata forse la più ricca in termini di contenuti degli ultimi anni. Il programma era gremito a partire dal venerdì mattina fino al sabato notte. Si è parlato un pò di tutto: dall'analisi della presenza di neofascisti mascherati in rete sulla piattaforma Isolate ByoBlu alle contorte *policy* di TikTok per adeguarsi alle leggi sulle *fake news* russe, fino allo scenario post vittoria di Bolsonaro in Brasile. Si è ragionato in maniera critica di intelligenza artificiale, di questioni di genere e tecnologie, di musica, sintetizzatori e *live coding*, di *reverse engineering* (ovvero smontare tecnologie hardware e software per capire come funzionano).

Due tavole rotonde e alcuni talk hanno affrontato la tematica dell'accessibilità in varie forme e si sono posti il problema di come l'attitudine hacker possa intersecarsi con l'insegnamento scolastico, senza ricadere nel modello alternanza scuola-lavoro.

È stata un'occasione di incontro per alcuni nodi del Fediverso Autogestito, si è parlato di free software, testamento digitale, configurazione di servizi autogestiti.

Una tre giorni immersiva, ricca e piena di stimoli. In cui per la prima volta abbiamo sperimentato alcune embrionali soluzioni per l'accessibilità fisica e la vivibilità dei luoghi di movimento: è stata creata una stanza silenzio in "modalità aereo", per adeguarsi ai bisogni di persone neuro divergenti, abbiamo tentato di costruire una mappa tattile degli spazi, per persone cieche o ipovedenti, restaurato una rampa per disabili e in generale si è tentato di porsi concretamente il problema dell'accessibilità ai nostri spazi e alle iniziative.

Si tratta di un sassolino nello stagno, un'occasione per ricaricarsi di idee e progetti per l'anno che viene. Per le persone curiose o incuriosite: <https://hackmeeting.org/hackit22/schedule.html>, il programma completo, meno di quello che è stato dal vero, ma abbastanza per trarne qualche spunto di approfondimento.



di LORENZO
GUADAGNUCCI

Cinghiali di città

Salvati a La Spezia, soppressi a Genova:
la coabitazione è ancora un obiettivo lontano

Ancora i cinghiali. Ancora l'allarme per gli avvistamenti in città e l'automatismo che porta in due direzioni, collegate l'una all'altra: primo, l'idea che la loro presenza sia un segno di degrado; secondo, l'eliminazione fisica come soluzione. A settembre ha tenuto banco la Liguria, con due singolari vicende, simili fra loro ma dagli esiti opposti. A La Spezia due famiglie di cinghiali (in tutto dodici individui) che si erano spinte in città in cerca di cibo, sono finite nel parco della Maggiolina, che a quel punto è stato chiuso, in attesa di procedere con il metodo presto indicato dalle autorità sanitarie: cattura e uccisione, una condanna a morte immediata e senza appello.

È però successo qualcosa di imprevisto: molti cittadini hanno familiarizzato con le famigliole di cinghiali e sono inorriditi di fronte alla prospettiva del massacro, reclamando una soluzione incruenta; varie associazioni anima-

liste hanno preso contatto con gli amministratori comunali e regionali, per cercare insieme una destinazione adatta agli animali, salvando loro la vita: per una volta Comune e Regione hanno riconosciuto che un'alternativa si può sempre trovare e alla fine - forse persuasi dalla mobilitazione di tanti cittadini proprio alla vigilia delle elezioni - hanno accettato di trasferire le due famiglie di cinghiali in un'area protetta (un giovane cinghiale è purtroppo deceduto durante la cat-



tura, per ragioni ancora da chiarire).

Per i cittadini inteneriti dai cinghialetti e per le

associazioni animaliste è stato un successo e si è sperato che il caso La Spezia fosse destinato a fare

procura dall'associazione animalista Aidaa, sono stati sedati, prelevati e soppressi.

Nessuno ha commentato ufficialmente il caso; la vicenda della Spezia non sembra avere fatto breccia.

D'altronde la Regione Liguria ha dato facoltà di abbattere nella prossima stagione di caccia 35.451 cinghiali, il 180% in più rispetto all'anno precedente. In questo modo si pensa di "risolvere" il caso, cioè di tenere gli animali lontano dalla città e dalle coltivazioni, come reclamano gli agricoltori, ma sappiamo già che ci saranno altri avvistamenti in città e altre "aggressioni" alle aziende agricole, perché dove c'è cibo disponibile, lì ci saranno animali selvatici a mangiare, secondo una elementare legge biologica; ma non importa, si chiederanno nuovi e più massicci massacri, in un vortice senza fine.

È una coazione a ripetere che ha una precisa ragione ideologica: la pretesa di dominio sulle vite altrui, quindi il rifiuto della convivenza e dei necessari compromessi con la vita selvatica, che pure è una presenza essenziale e imprescindibile per il pianeta Terra.

MILLE FOGLIE di VALENTINA NICASTRO

Safari arboreo alle Cascine

Domenica sono andata a trovare alcuni antichi signori che vivono all'aperto, con i piedi ben piantati a terra e le chiome protese al vento e al cielo: per farlo mi sono incamminata verso il parco delle Cascine, il polmone verde della città di Firenze, dove, passo dopo passo, ho incontrato i suoi magnifici abitanti, gli alberi, per salutarli uno a uno. Entrando da viale Abramo Lincoln, che ogni martedì si anima del famoso mercato settimanale, s'incontra un leccio che accoglie chiunque passi dai margini del fiume Arno, con la sua poderosa misura di 4.15 metri di circonferenza, un albero che rientra nella lista di monumentalità.

Passo dopo passo, s'incontra il Bagolaro del pratone del Quercione, bellissimo e statuario; sono tanti i nomi che vengono attribuiti a questo albero: Spaccasassi, perché il suo possente apparato radicale è capace di svilupparsi anche in terreni sassosi, ma anche Arcidia- volo o Albero dei rosari. Il suo nome scientifico è *Celtis australis* L., e nonostante sia



una specie autoctona presente in tutta Italia, il suo areale si spinge fino al lontano Nepal. Pochi lo sanno ma il Bagolaro è un albero umile e produttivo, che resiste all'inquinamento e alla siccità, cresce sui suoli poveri anche coperti dal manto stradale e fornisce da secoli all'umanità rimedi medicinali, legna, carbone, foraggio, miele, liquore e confettura. Il Bagolaro del pratone, con la sua circonferenza di 4.85 metri è senz'altro un albero da incontrare, conoscere e tutelare.

Uscendo dal parco ho incontrato i Pini (*Pinus pinea*) del piazzale delle Cascine, ben quattro esemplari in fila di fronte alla piazza Filippo Mazzei, belli e statuari: se ne stanno lì da tanto tempo, donando ombra e ossigeno a tutta la città e chiedendo pochissimo in cambio; se passate di lì alzate gli occhi al cielo e troverete le loro chiome animate dal vento.

È importante conoscere e salutare questi monumenti verdi, che sono testimoni del tempo e parte della storia di ognuno di noi.

RESTIAMO ANIMALI www.restiamoanimali.it

Addio Freya, vittima dei selfie

L'hanno condannata a morte e abbattuta senza grande clamore, perché era solo un animale. Si chiamava Freya, femmina di tricheco residente nel fiordo di Oslo, un selvatico che secondo le rigide definizioni umane non avrebbe dovuto avere alcun contatto con la tribù degli umani, nonostante gli umani dilagino ovunque e si appropriino di tutti gli habitat, terre, cieli, mari.

Freya era confidente e curiosa: saliva su pontili in legno e imbarcazioni per prendere il sole e dormire, incurante della regola non scritta - ma imposta dall'umano su tutta la natura - secondo la quale non è prevista una pacifica co-esistenza tra umano e non umano. Freya era diventata la mascotte del fiordo di Oslo, un'attrazione turistica: le persone si avvicinavano a lei per scattarsi dei selfie. Purtroppo questi avvicinamenti possono diventare potenzialmente pericolosi, in quanto l'animale legge i segnali a modo suo, interpretandoli da selvatico non umano. Accerchiata giorno e notte da persone, flash e urla di turisti,

Freya veniva anche alimentata impropriamente, come abitualmente accade: pane ai colombi, ai cigni e ad altri uccelli, cibi zuccherati ai cani e così via. Le autorità norvegesi hanno raccomandato distanze di sicurezza dal tricheco, ma le persone hanno disatteso ogni ammonimento e l'esito è stato che, per prevenire un ipotetico danno alle persone umane Freya è stata uccisa.

A chi deve essere di monito questa brutale esecuzione? A chiunque ignori il soffitto di cristallo che separa la specie animale umana e tutte le altre specie animali: esiste infatti una gerarchia precisa, un divieto più o meno esplicito di co-esistenza e precise condizioni affinché un animale non umano venga accettato nella società umana: deve perdere la sua selvaticità e deve essere straordinariamente intelligente, bello, puccioso, utile o commerciabile.

Tutti gli altri non sono ammessi alla co-esistenza, devono restare al di sotto dell'invisibile soffitto di cristallo e se oltrepasseranno questo confine, saranno giustiziati.



Vicofaro, una luce nella notte

L'accoglienza praticata da don Biancalani dà fastidio a molti, perciò Umani per R-Esistere ha lanciato un appello in sua difesa

di ANTONIO FIORENTINO

Sono più di trenta le Associazioni di volontariato di tutta Italia, e poco meno di settecento, i firmatari dell'appello per Vicofaro promosso, a fine agosto, dall'Associazione "Umani per R-Esistere" di Firenze in difesa dell'esperienza di accoglienza attuata nella comunità di Vicofaro a Pistoia.

Come è noto, da don Massimo Biancalani, i locali della parrocchia sono stati messi a disposi-

zione di coloro, migranti e non, che non disponendo di un posto dove poter vivere decentemente, vi trovano un sicuro e accogliente rifugio.

Si tratta di giovani migranti senza alcuna dimora, di famiglie, di donne sole, di un'umanità disperata cui una legislazione xenofoba non riconosce alcun diritto, alcun percorso di civile accoglienza e integrazione. Un'umanità purtroppo e dolorosamente lasciata alla mercé di sfruttatori senza scrupoli, un'umanità destinata a "vive-

re" in condizioni disumane in squallide periferie, in fatiscenti capannoni industriali abbandonati, in parchi, giardini, stazioni ferroviarie affrontando il disprezzo, a volte anche violento, dei benpensanti e dei razzisti di turno.

È quello che succede anche a Vicofaro, la cui esperienza è da anni osteggiata da un accanimento di tipo amministrativo e sanitario attuato dalle istituzioni locali. Queste, di fronte agli evidenti limiti di accoglienza della struttura, che certo non

sono negati, si guardano bene dal prospettare iniziative e progetti che alleggeriscano la pressione sui locali di Vicofaro e diano una più appropriata sistemazione agli attuali ospiti. Non a caso si moltiplicano i sopralluoghi e

le verifiche della struttura di accoglienza, alimentando equivoci che appesantiscono il clima di civile convivenza anche con i residenti del quartiere. È per far fronte a questo clima di intimidazione e di vessazione che l'Associazione "Umani per R-Esistere" ha promosso l'appello in difesa di Vicofaro con cui propone la sottoscrizione di una lettera indirizzata al sindaco di Pistoia e un invio di mail individuali allo stesso sindaco, a sostegno dello stesso appello.

I sottoscrittori sostengono che "assistiamo ormai da tanto, troppo tempo, a continui tentativi dell'amministrazione e della forza pubblica di ostacolare questa esperienza, mettendo in campo tutti gli strumenti possibili, sia pur legittimi, per tentare di arrivare a un unico scopo: far chiudere l'iniziativa di accoglienza di Don Massimo Biancalani.

Negli anni, partendo da una situazione emergenziale, Don Massimo ha cercato di dare una struttura e un corpo solido a un progetto di accoglienza importante, che ha salvato

dalla strada tanti 'dimenticati', che si sarebbero altrimenti persi, per andare ad alimentare la platea degli indigenti, quelli che nessuno guarda e di cui nessuno vuole occuparsi, salvo quando sorge qualche problema di ordine pubblico".

Auspicano che alla comunità di Vicofaro sia riconosciuto il "ruolo fondamentale e insostituibile nel sistema dell'accoglienza dell'area pistoiese ... vera e propria alternativa reale a un'assenza di intervento da parte delle istituzioni".

Nell'attesa che il sindaco, assolvendo al suo ruolo istituzionale di rappresentante di tutti i cittadini, anche degli stranieri residenti a Pistoia, si proponga per attivare un dialogo costruttivo con l'esperienza di Vicofaro, indichiamo l'indirizzo internet dove poter sottoscrivere l'appello - <https://forms.gle/ZKAGUiW7XJ-DcfJYKA> - e l'indirizzo di posta elettronica del sindaco - sindaco@comune.pistoia.it - Oggetto della mail: Vicofaro è una realtà - cui inviare il mail bombing prospettato dall'associazione.



Le parole di una volontaria

Mi sono chiesta molte volte perché sono così coinvolta nell'esperienza di Vicofaro, una parrocchia gestita da don Massimo Biancalani che ha creato con le sole sue forze e con l'aiuto di alcuni volontari un centro di prima accoglienza per i rifugiati esclusi dalle istituzioni ufficiali perché privi di permesso di soggiorno o in attesa di questo. Lì, queste persone trovano un posto letto e un pasto caldo ma soprattutto, il rispetto di esseri umani.

Il numero dei ragazzi accolti è molto alto e ciò comporta una difficile gestione sia dal punto di vista organizzativo che burocratico. L'indirizzo del Comune della città infatti, è quello di ignorare o ancor peggio di opporsi, in nome della tranquillità del quartiere dove il centro è situato, a questa esperienza senza dubbio scomoda ma indispensabile per il servizio che svolge per la città di Pistoia e non solo. La comunità di Vicofaro è infatti conosciuta in tutta Italia fra le varie associazioni umanitarie dalle quali trova sostegno ed aiuto. In questa difficile gestione anche la parte ecclesiale fa "orecchio da mercante" ignorando ed a volte opponendosi all'esistenza stessa.

All'interno del centro sono attivi alcuni servizi che aiutano i ragazzi nel loro processo di integrazione: un servizio legale, un percorso scolastico, un laboratorio di sartoria e un servizio medico, tutti gestiti da volontari che con il loro prezioso lavoro favoriscono l'inserimento lavorativo e sociale.

Descrivere l'esperienza di Vicofaro non è facile per le molte problematiche che incontra. Mi auguro comunque, anche queste brevi note possano servire da stimolo alla conoscenza di questa realtà.

Sandra Torrigiani



FIRENZE
RIBELLE

di RICCARDO MICHELUCCI

La marcia dei professori

In una gelida e piovosa serata d'inverno di vent'anni fa, oltre diecimila persone si riunirono in piazza San Marco per difendere l'indipendenza della magistratura e la libertà d'informazione, entrambe minacciate dall'allora neonato governo Berlusconi. Per la prima volta a guidare la protesta era un gruppo di intellettuali indignati, il "ceto medio riflessivo", come l'avrebbe definito in seguito uno dei promotori, lo storico inglese - recentemente scomparso - Paul Ginsborg. Il corteo partì dalla piazza con in testa uno striscione che portava una citazione da Alexis de Tocqueville, "Giustizia e informazione imbavagliate democrazia in pericolo", e si mosse lentamente lungo via Cavour fino a raggiungere piazza San Firenze, dove un folto gruppo di magistrati aspettava sulle scale del Palazzo di Giustizia. All'epoca non ci si rese conto che quella marcia teneva a battesimo la più credibile forma di dissenso alle politiche del Cavaliere, che sarebbe passato alla storia come il movimento dei "girotondi". Due giorni dopo, attorno al Tribu-

nale di Milano, si tenne il primo di una lunga serie di girotondi che segnò una stagione politica nella quale i partiti del centrosinistra stentavano a riprendersi dalla batosta elettorale dell'anno precedente. Purtroppo sappiamo com'è andata a finire. Berlusconi governò quasi ininterrottamente per circa un decennio, ha dominato la scena politica italiana fino ai giorni nostri e non è escluso che possa essere candidato al Quirinale, alla soglia dei novant'anni.

Ma la "marcia dei professori" del 2002 riuscì comunque a gettare un seme di lotta duraturo. Nei mesi che seguirono, gli organizzatori fondarono il "Laboratorio per la democrazia", la prima lista di cittadi-

nanza in Italia che, guidata dall'anglista dell'università di Firenze Ornella De Zordo, avrebbe svolto per anni un'intensa attività politica in Consiglio comunale, opponendosi con coerenza e determinazione alle scelte politiche del governo cittadino. Anch'essa ha compiuto vent'anni proprio in questi mesi: il suo è senz'altro un anniversario da ricordare.



Il giorno del giudizio

... la legge cerca, scava, incastra... dove vi nasconderete?

di FRASKA

Oggi mi sono fermato davanti al Palazzo di Giustizia, uno dei templi del potere. Non ne ho potuto fare a meno per colpa di un invito scritto dal tribunale di Firenze. Cosa vi posso dire... cadere dentro uno dei tranelli dei potenti è più o meno facile. Può dipendere da voi, ma può dipendere da altro. Succede anche senza fare niente di troppo insensato. Andatevi a leggere su internet cos'è il "carcere bianco". Sono sfumature. Sfumature, sì, ma che lasciano rughe e cicatrici sul corpo di chi ci passa. E chi ci passa? Noi tutti, bastardi (credetevi di scampare?), la legge cerca, scava, incastra... dove vi nasconderete?

La polizia è persecutoria, i giudici maniacali e Falcone e Borsellino sono là in una una foto che ammirerete sulle pareti di ogni questura, ma da soli

e solo in cuor vostro.

Non stiamo a chiederci perché ne parlo. Ognuno ha le sue ragioni, i suoi complotti, le sue teorie, e la mia vita fondamentale non ha giustificazioni: dissoluta? avara? egoista? negligente? Forse... vogliamo parlare del pubblico ministero??? Oh sì, lo conosciamo, nevvoro? Bene, decidiamo allora come comportarci.

Io lo so che sono finiti quei processi che avevano quasi senso, quelli dove ci si riuniva in tribuna e non si era mai meno di coloro che con la forza cercavano di spingerci fuori oltre le porte della sala dove si svolgeva l'udienza. Dove la solidarietà era strettamente connessa con la conoscenza dell'imputato e il caso che lo riguardava.

Mille questioni... ma di cosa stiamo parlando esattamente non lo sappiamo neanche noi. Troppe trappole, discorsi contorti, metafore distorte. Ci si



annichilisce, infine, e senza accorgersene nemmeno si finisce per ubbidire a un padrone invisibile ma dal pugno di ferro. Ci si riduce ad aspettare l'elezione di un premier mafioso che per

giustificare sé stesso concede un'amnistia. Credete stia scherzando? Guardatevi attorno... senza farvi venire il mal di testa. O il nervoso.

Fondamentalmente non mi aspetto niente e forse

sono un disperato con un piede letteralmente nella fossa. Mi resta solo la sincerità. Quando parlo e mi confronto dico solo ciò che penso, nient'altro. Il dubbio è cosa aspettar-

si dalla controparte e già che è periodo mi auguro che per le elezioni abbiate fatto il vostro dovere e abbiate avuto le idee chiare. Io per un po' scriverò da dietro queste sbarre.

FUORI
SCAFFALE

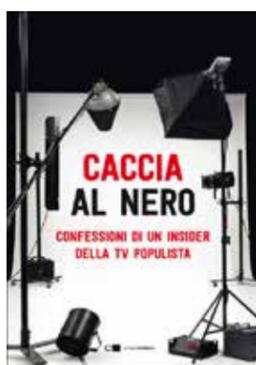
di GIULIANA MESINA

Dentro la propaganda della tv populista

Questa volta non seguiamo la consuetudine di questa rubrica e invece di recuperare letture vi segnaliamo un libro appena uscito, "Caccia al nero".

Si tratta di una testimonianza, sufficientemente romanizzata in modo da proteggere l'anonimato dell'autore e degli stessi personaggi protagonisti: si racconta dall'interno la "cucina" redazionale di una nota trasmissione televisiva, che non fa mistero di strizzare l'occhio alla destra.

Tutti prima o poi abbiamo visto frammenti di quei servizi becchi e polarizzati, che vanno nelle piazze a sollecitare la rabbia delle persone, che avvalorano i luoghi comuni razzisti e misogini, che incalzano le persone rincorrendole e ponendo domande tendenziose, strumentalizzando le risposte. Qui si racconta di come questi servizi vengano commissionati a tavolino, assumendo il punto di vista dell'ultimo anello della catena, cioè il giornalista che esegue le direttive di una redazione di autori e confeziona un servizio sostanzialmente a tesi, funzionale a sostenere le



posizioni dell'ospite politico della destra populista.

È un libro utile ad acquisire consapevolezza, ad accendere il primo interruttore nella testa di chi guarda la tv e ancora rischia di attribuire al mezzo una credibilità che non ha più.

Un punto di partenza verso approfondimenti più specifici, in grado di rispondere alle domande più urgenti: chi c'è veramente al vertice della catena decisionale di chi produce informazione? Quale è il rapporto tra politica e informazione? Come funziona la comunicazione e come si orientano le opinioni? Le bolle social e i bias cognitivi sono davvero così impenetrabili? Come diffondere consapevolezza e approccio critico nei lettori/spettatori? Perché ci nutriamo solo di informazioni che confermano le nostre errate convinzioni? Siamo al riparo dalle fake news?

La consapevolezza non è mai sufficiente, ed è uno di quei patrimoni che se vengono condivisi non diminuiscono ma si moltiplicano.

Caccia al nero, di autore anonimo, Edizioni Chiarelettere, Milano, 2022.

INTER
SEXIONI

di STEPHAN, ATTIVISTA E STUDENTE DI MEDICINA

“Sono intersex e mi amo così”

Avevo da poco compiuto 15 anni, quando sentii per la prima volta la parola intersex. Era questo il termine che mi descriveva? Avevo finalmente trovato un concetto che potesse spiegare perché sono sempre stato così diverso? Mi trovavo a vivere un mix di emozioni: intrigato e incuriosito, ma al tempo stesso confuso e perso, in attesa di risposte che i medici non volevano darmi.

L'entusiasmo iniziale si trasformò presto in ansia e angoscia, quando dovetti affrontare un ambiente medico poco accogliente nei confronti della mia diversità fisica. Mi vennero subito proposte "cure" ormonali e interventi chirurgici femminilizzanti che non volevo. Dicevano che avrebbero "corretto il mio difetto fisico" e che mi avrebbero fatto sentire donna. Tutto quello che io ero e tutto quello che mi piaceva di me, il mio corpo in parte maschile e la mia identità di genere maschile, secondo loro era sbagliato e andava cancellato.

Sembrava cercassero di nascondermi le cose, senza darmi il quadro comple-

to della situazione. Volevano "curare" aspetti del mio corpo che a me piacevano e che non necessitavano di alcuna "cura", e ignoravano invece problemi medici che avevo veramente, lasciandomi con una serie di domande senza risposta, con dolori e fastidi persistenti e con la vergogna per la mia natura intersex.

Per anni mi sono sentito profondamente sbagliato, spaventato, convinto che non avrei mai vissuto una vita felice.

Se potessi parlare al me di qualche anno fa, mi direi che i tempi bui sono destinati a finire e quelli belli a iniziare, e che imparerò ad amare me stesso.

Penso che la felicità per come la conosco ora derivi proprio dal fatto che sono intersex: se non lo fossi stato, non studierei medicina e non farei attivismo.

Essere intersex mi ha insegnato ad amare me stesso, nonostante tutte le difficoltà. Quel che ho affrontato mi ha fatto capire che non voglio che le mie sofferenze passate siano finì a se stesse; vorrei utilizzarle per fare del bene in qualche modo.



Orto Collettivo

Orto Collettivo è una realtà sociale ben radicata a Calenzano, dove gestisce un terreno coltivato a ortaggi e un'oliveta sulla collina di San Donato.

L'associazione è nata con l'idea di coltivare in maniera partecipata uno spazio pubblico e via via ha accolto sempre più persone, diventando presto uno spazio di incontro, di scambio di saperi, di rispetto, di lavoro comune, di condivisione di obiettivi. Così il lavoro dell'orto è diventato un modo per includere i disabili, dando a loro la possibilità di vedere crescere le piante che avevano

accudito, per integrare i richiedenti asilo ospitati nel vicino CAS, che hanno avuto modo di entrare in contatto con il quartiere e partecipare non solo ai lavori nell'orto, ma anche agli eventi, le cene, le feste organizzate dall'associazione. E poi c'è stata la rete di gruppi di acquisto, la collaborazione con le aziende agricole locali e con quelle dei paesi colpiti dal terremoto del 2017 in Abruzzo, uno scambio con un villaggio in Senegal e ancora tanti altri rapporti da costruire, per rendere concreta l'alternativa al sistema consumistico che ci alimenta.



Dove trovare il giornale?

Una rete solidale di gruppi, realtà, associazioni, movimenti che accompagnano la crescita dei diffusori di Fuori Binario: per ridurre i costi di acquisto a loro carico, per rinsaldare i rapporti con la città, per ampliare il numero dei lettori e delle lettrici. Hai un luogo amico da proporre? Scrivici una email a redazione@fuoribinario.org per maggiori dettagli.

- ▶ Anelli Mancanti in via Palazzuolo 8
- ▶ Casa del Popolo 25 Aprile in via del Bronzino 117
- ▶ Comunità delle Piagge in piazza Alpi-Hrovatin 2
- ▶ Comunità dell'Isolotto in via degli Aceri 1
- ▶ Csa Next Emerson in via di Bellagio 15
- ▶ Fattoria di Mondeggi sulle colline di Bagno a Ripoli
- ▶ Firenze Città Aperta in via delle Porte Nuove 33
- ▶ Forimercato in via di Ripoli 96
- ▶ Orto Collettivo in via degli Ulivi 30, Calenzano
- ▶ Palazzuolo Strada Aperta in via Palazzuolo 95
- ▶ Villaggio dei Popoli in via dei Pilastri 45r

UN MONDO
GANZO
È POSSIBILE

di FABIO BUSSONATI

Amico Sole, aiutaci tu! Come usare un'energia a disposizione di tutti

Il Sole aiuta parecchio nei momenti difficili.

Siamo abituati a pensare all'energia come un qualcosa che viene distribuito, una produzione concentrata in centrali elettriche e distribuita capillarmente, ma se la produzione non può essere che diffusa, come nel caso dell'energia solare, non sarebbe meglio usarla direttamente senza fargli fare tanta strada?

Con due metri quadrati di fotovoltaico si riesce a far funzionare un frigorifero d'inverno per cui si può considerare un quantitativo minimo indispensabile che va garantito a tutti, specialmente in tempi come questi dove una vita frugale può essere un miraggio.

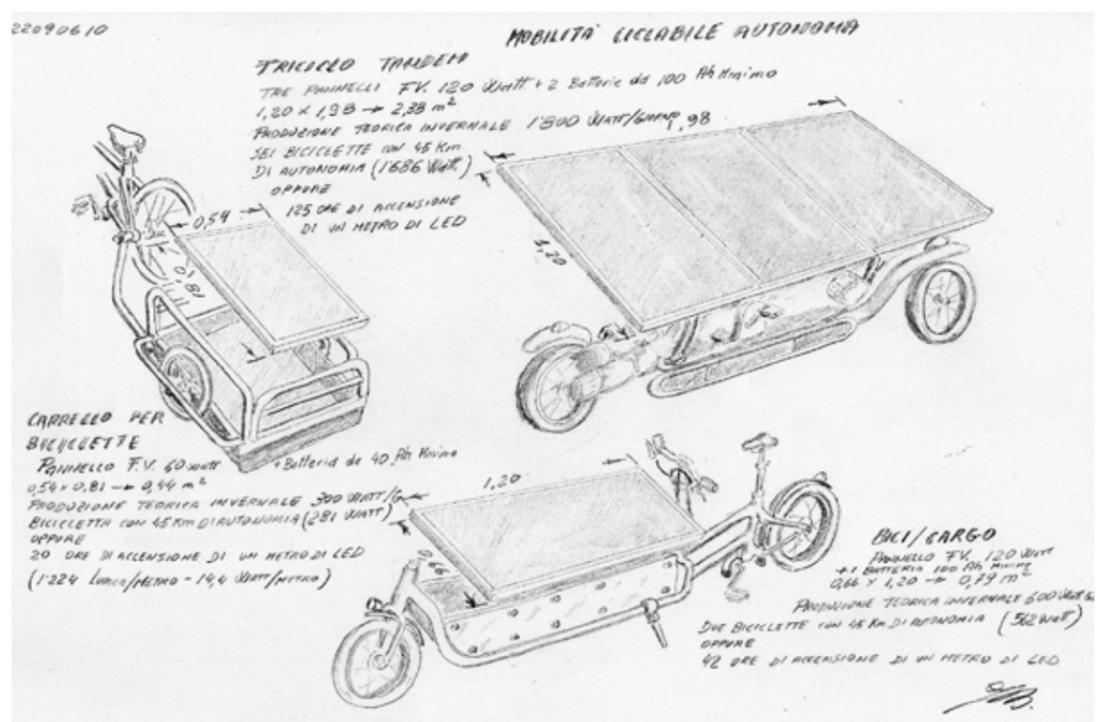
Con tre pannelli da 120 Watt a 12 Volt (360 Watt), che occupano un posto al sole di 2,40 metri quadri (0,66 x 1,98) si ottengono in inverno 1800 Watt che coprono i 1440 Watt necessari ad alimentare un frigorifero piccolo, più i 281 per una bicicletta a pedalata assistita con un'autonomia di 45 km, Cinque ore di

accensione di un corpo luminoso Led di un metro (1244 lumen per un consumo di 14,4 Watt) e la ricarica del telefono portatile.

Questi sono calcoli teorici, la realtà comporta di mettere in conto perdite consistenti dovute in special modo al posizionamento dei pannelli per cui potrebbe essere necessario per non perdere l'illuminazione spengere il frigo e la televisione.

Questa installazione si compone oltre ai pannelli, di due batterie da 100 Ah e di un regolatore di carica con un costo complessivo anteguerra di 1000 euro; se questa produzione viene immessa in rete permette un risparmio in bolletta del 25 % ma se viene impiegata direttamente può anche bastare a vivere decentemente; le quantità che possiamo produrre sono modeste e per essere utilizzate

convenientemente bisogna fare una rete a 12 Volt ed a questa collegare tutta l'illuminazione e l'elettronica di casa; meglio non toccare l'impianto esistente perché può tornare utile quando sarà necessario avere la 220 alternata, che nel frattempo possiamo anche continuare a prendere dalla rete.



Segnalazioni alla email redazione@fuoribinario.org

Una mappa per orientarsi nel mondo della solidarietà. Si tratta di informazioni preziose per chi vive sulla strada, è arrivato in città da poco, non conosce la lingua e ha bisogno di mangiare, dormire, lavarsi, vestirsi, avere una parola di conforto, essere accolto, avere un consulto legale, chiedere aiuto. Ma è anche una guida per chi accompagna tutti i giorni queste persone e ha bisogno di conoscere cosa offre la città. **N.B. A causa della pandemia alcuni orari potrebbero aver subito delle modifiche.**

PER MANGIARE

STAZIONE CAMPO MARTE

Ore 19.30: Ve/Sa
Ore 20.30: Lunedì
Ore 21: Lu/Ma/Me/Gi/Ve/Sa
Ore 21.30: Domenica

STAZIONE S.M.NOVELLA

Ore 7 - Ma/Gi/Do
Ore 9.30: Mercoledì
Ore 11.30: Mercoledì

CARITAS

Pranzo: Lu/Ma/Me/Gio/Ve/Sa/Do Piazza S.S. Annunziata • 055282263 Via Baracca 150/e 05530609230 ☎

PER CURARSI

ANELLI MANCANTI

Ore 19-21: Mercoledì
Via Palazzuolo 8 0552399533 ☎

CENTRO STENONE

Ore 15-18: Lu/Ma/Me/Gi/Ve
Ore 8-10: Venerdì
Via della Chiesa 66 055280960 ☎

L.I.L.A. TOSCANA

Ore 17-19.30: Me/Gi
Via delle Casine 12r 0552479013 ☎

CENTRO SOLIDARIETÀ FIRENZE

Via dei Pucci 2 055282008 ☎

CONSULTORIO FAMILIARE

Via Villani 21a 0552298922 ☎

PER ESSERE ACCOLTE E VESTIRSI (DONNE)

PROGETTO ARCOBALENO

Via del Leone 9 055280052 ☎

PROGETTO SANT'AGOSTINO

Via Sant'Agostino 19 055294093 ☎

PRONTO DIMMI

Via del Pesciolino 11/M
055316925 ☎

SAN FELICE

Via Romana 2 055222455 ☎

CENTRO AIUTO VITA

Ragazze madri in difficoltà
Piazza San Lorenzo 055291516 ☎

ANELLI MANCANTI

Ore 18-20: Martedì
Via Palazzuolo 8 0552399533 ☎

PER ESSERE ACCOLTI E VESTIRSI (UOMINI)

ALBERGO POPOLARE

Via della Chiesa 66 055211632 ☎

IL SAMARITANO

Via Baracca 150/E
05530609270 ,05530609270 ☎

CENTRO OASI

Via Accursio 19 0552049112 ☎

CASA CACIOLLE

Via delle Panche 30 055429711 ☎

CASA DEL MELOGRANO

Via S. Pellico 2 ,0552469146 ☎
3397798479

CASA SAN PAOLINO

Via del Porcellana 30
055463891 ,0552646182 ☎

ANELLI MANCANTI

Ore 18-20: Martedì
Via Palazzuolo 8
0552399533 ☎

PER PARLARE

NOSOTRAS - DONNE STRANIERE

Via Faenza 103 0552776326 ☎

CARITAS

Ore 14.30-17: Lunedì
Ore 9-12: Ma/Me/Gi/Ve
Via Faentina, 34 055463891 ☎

LA FENICE

Ore 9-18: Lu/Ma/Me/Gi/Ve Ore
9.30-12: Sabato
Via del Leone 35 3312144403 ☎

C.I.A.O.

Ore 9.30-13: Lu/Ma/Me/Gi/Ve
Via delle Ruote 39 0554630876 ☎

ACISJF HELP CENTER

10-13 e 16-19: Lu/Ma/Me/Gi/Ve
Via Valfonda 1 3472494777 ☎

ANGELI DELLA CITTÀ

Ore 15-18: Martedì
Ore 10-12.30: Lu/Gio
Via Sant'Agostino 19 ☎
3405239889

VINCENZIANI

Ore 9.30-11.30: Mercoledì
Via Ronco Corto 20 0550128846 ☎

PROGETTO ARCOBALENO

Ore 18-19.30: Lu/Me
Via del Leone 9 055288150 ☎

SPAZIO CIP

Ore 13-16: Ma. Ore 14-17: Gio
Via dell'Agnolo 5 055284823 ☎

MADONNINA DEL GRAPPA

Ore 8.30-11.30: Mercoledì
Ore 8.30-10.30: Venerdì
Via delle Panche 28 3703169581 ☎

ANELLI MANCANTI

Sportello Consumatori
Ore 19-21: Giovedì
Sportello Lavoro
Ore 19-21: Martedì
Via Palazzuolo 8 0552399533 ☎

CENAC

Ore 15.30-18: Lu/Ma/Me/Gi/Ve
Via Pratesi 11 0556122035 ☎

SANT'EGIDIO

18.30-20: Martedì
Via della Pergola 8 0552342712 ☎

CENTRO ATTAVANTE

Ore 14-19.30: Lu/Me/Gi/Ve Ore
14-20: Martedì
Help Center
Ore 10-13: Lu/Ve Ore 14-18: Lu/Gi
Via Attavante 0557364043 ☎

PREZIOSISSIMO SANGUE

Ore 17-18: Mercoledì
Via Boccherini 23 055361046 ☎

ASCENSIONE

Via G. da Empoli 2 055366433 ☎

DIVINA PROVVIDENZA

Ore 15.30-17.30: 2° e 4° Sabato del
mese Via D. Compagni 6
055583008 ☎

SANTA MARIA AL PIGNONE

Ore 16.30-18.30: Lunedì
per italiani

Ore 9-12: Ma/Gi
per persone straniere
Piazza Santa Maria al Pignone 1
055229188 ,0552276388 ☎

SACRA FAMIGLIA

Ore 9-12: Lu/Ve, Ore 16-19: Mercoledì
Via Gioberti 33
055666928 ☎

SAN MARCO VECCHIO

Ore 10-11.30 Ma/Gi
Via Faentina 131 055588274 ☎

SANT'ANTONIO AL ROMITO

Ore 11-12: Ma/Sa
Via Corridoni 19r 055486329 ☎

SPORTELLO LEGALE

ANELLI MANCANTI

Ore 19-21: Martedì e Giovedì
Via Palazzuolo 8 0552399533 ☎

AVVOCATI DI STRADA

Ore 17.30-19: Giovedì
Piazza Alpi-Hrovatin 1
3396171468 ☎

L'ALTRO DIRITTO

adir@altrodiritto.unifi.it

PROGETTO ARCOBALENO

legale@progettoarcobaleno.it

PER IMPARARE L'ITALIANO

CENTRO "G. BARBERI"

Borgo Pinti 74
0552480067 ☎

CENTRO LA PIRA

Via de' Pescioni 3 055213557 ☎

PROGETTO ARCOBALENO

Via del Leone 9 ,055288150 ☎
055280052

ANELLI MANCANTI

Via Palazzuolo 8
0552399533 ☎

IL COLLE

Da Settembre a Giugno
Via R. Giuliani 115/n
3482324967 ☎

COMUNITÀ DELLE PIAGGE

Piazza Alpi-Hrovatin 1
055373737 ☎

CENAC

Via Rubieri 5r 055667604 ☎

PER FARSI UNA DOCCIA

CARITAS

Ore 9-13: Lu/Ma/Me/Gi/Ve/Sa/
Do Via Baracca 150/e

SANTA MARIA AL PIGNONE

Ore 9-11: Mercoledì, solo uomini
Piazza S. Maria al Pignone 1
055229188 ☎

LA FENICE

Ore 9-12: Ma/Gi/Sa
Via del Leone 35 055211632 ☎

INFO DIPENDENZE

PORTE APERTE "ALDO TANAS"

Via del Romito 19
0558493526 ,055683627 ☎

CENTRO JAVA

Ore 15-19: Ma/Ve
Chill out zone.
Ore 1-5: Venerdì notte
Via Pietrapiana angolo via Fiesolana 0552340884 ☎

BANDI CASA, AFFITTO, SFRATTI

MOVIMENTO LOTTA

PER LA CASA
Ore 17-20: Venerdì
Via dei Pepi 47r 5895698 393 ☎

RESISTENZA CASA SOLIDALE

Ore 17-19.30: 1° e 3° Mercoledì
del mese Via Palazzuolo 95
Ore 16.45-18.45: 2° e 4° Giovedì
del mese Via Palazzuolo 8
3311673985 ☎
Ore 17-19.30: 1° e 3° Lunedì del
mese Piazza Balducci 8r
3311673985 ☎

SPORTELLO CASA RESISTENZE

Ore 16-17: Sabato
Via Rocca Tedalda 3935895698 ☎

SPORTELLO UNIONE INQUILINI

Ore 17-19: Ma/Me/Gi
Via dei Pilastrini 41r 055244430 ☎

SPORTELLO GRUPPO

CASA CAMPI BISENZIO
Ore 17-19.30: Martedì
Piazza Matteucci 11, Campi
Bisenzio 3351246551 ☎

LAVORO

SPORTELLO CUB

2° e 4° Mercoledì del mese
Via Palazzuolo 95

STOP VIOLENZA

ARTEMISIA

Via Mezzetta 1 055601375 ☎

CENTRO UOMINI

MALTRATTANTI
Via Enrico il Navigatore 17
3398926550 ☎

DEPOSITO BAGAGLI

CARITAS

Ore 9-11 Tutti i giorni.
Via G. Pietri 1 Via Baracca 150/e

fuori dal tunnel

DIVENTARE

"STRILLONE"

Guadagnare qualcosa vendendo il giornale

Cari aspiranti diffusori, se state vivendo un periodo di difficoltà economica potete contattare la redazione allo 0552286348 o via email su redazione@fuoribinario.org per proporvi come diffusori nelle strade e nelle piazze fiorentine (e non solo) con il meccanismo raccontato qui a sinistra. Fare lo strillone, vendere Fuori Binario, può permettervi di mettere insieme un po' di denaro e allo stesso tempo contribuire alla diffusione di un'informazione libera e indipendente. Avrete delle copie in omaggio per provare questa attività, conoscere altre persone, confrontarvi con loro, scambiarsi delle dritte. Non perdetevi l'occasione: è facile, avrete un nostro tesserino di riconoscimento e continuerete a fare la vostra vita con la libertà di sempre.

La redazione di Fuori Binario

Come sostenerci

Cara lettrice, caro lettore,

il foglio che hai in mano nasce nel 1994, quando un gruppo di persone impegnate nel sostegno alle persone più fragili della città decise di aiutarle in un modo alternativo, facendo anche informazione. Fuori Binario è da allora l'unico giornale di strada di Firenze, ormai uno dei pochi in Italia, ed è da sempre autogestito e autofinanziato.

I nostri diffusori

La redazione è composta da volontari. Chi scrive, fotografa, impagina, lavora alla complessa produzione del giornale, non prende un euro per il suo impegno. Tutto questo viene fatto per sostenere economicamente i diffusori che incontri in strada.

Si tratta di persone senza lavoro, spesso senza dimora, ma non solo, che subiscono l'esclusione dall'attuale sistema economico.

Un piccolo reddito grazie al tuo acquisto

La loro possibilità di costruire un reddito grazie al giornale dipende anche da te che stai leggendo queste righe. Appena uscita dalla tipografia questa copia viene affidata al costo di un euro al diffusore: si tratta del costo vivo della stampa e della spedizione postale, dell'affitto della sede e delle utenze. **Ciò che offrirai in più costituirà il suo guadagno.**

Come sostenerci

Se questo progetto di economia frugale ti convince, ti chiediamo di farla conoscere e sostenerla nel tempo, puoi infatti anche abbonarti per ricevere Fuori Binario direttamente a casa o contribuire con il tuo 5x1000. Grazie al tuo aiuto, inoltre, Fuori Binario viene diffuso all'interno del carcere di Sollicciano e saltuariamente vengono pubblicati libri sui temi trattati dal giornale.

Le altre attività

L'editore è l'associazione Periferie al Centro che si impegna affinché i senza dimora abbiano la possibilità di avere una residenza anagrafica senza la quale vedrebbero abbattuti i loro diritti. I nostri volontari sono attivi anche nella distribuzione di alimenti e coperte per chi dorme in strada.

Dove trovarci

In strada

Oltrarno
da Cezar

**Piazza Repubblica,
Via Cimabue,
Comunità
delle Piagge**
da Teodor

**Piazza Tasso,
Piazza del Carmine**
da Giovanni

Piazza delle Cure
da Totò

Rifredi
da Cristina e Fraska



**Via Masaccio,
Via Milanese**
da Robert

**Sant'Ambrogio,
FS Campo di Marte,
Borgo San Lorenzo**
da Nanu

Novoli e Peretola
da Filippo

**Tramvia Santa
Maria Novella**
da Danila

Viale XI Agosto
da Berisa

**Pontassieve,
Mugello, Livorno**
da Clara e Raffaele

Online

www.fuoribinario.org

facebook.com/fuoribinariofirenze

instagram.com/fuoribinariofirenze

Per abbonarti al giornale bastano 29 euro l'anno

Puoi farlo su [Paypal.me/fuoribinario](https://paypal.me/fuoribinario) o con un bonifico postale sul conto 20267506 o tramite l'IBAN: IT08 G076 0102 8000 0002 0267 506 intestati all'Associazione Periferie al Centro.

La causale da usare è **Abbonamento Fuori Binario** e ricorda sempre di scrivere il tuo indirizzo a redazione@fuoribinario.org. Grazie!

Puoi scegliere tra queste modalità di sostegno

▶ **ABBONAMENTO BASE**

29 euro 11 numeri tutti per te

▶ **ABBONAMENTO DONATORE**

49 euro 11 numeri per te,
altri 11 in regalo a chi vorrai

▶ **ABBONAMENTO STRAORDINARIO**

99 euro 11 numeri per te;
11 da regalare a chi vorrai;
3 libri da scegliere tra quelli da pubblicati
dall'editore Periferie al Centro



DIRETTORE RESPONSABILE
Cristiano Lucchi

REDAZIONE

Roberto Pelozzi (caporedattore), Cecilia Stefani & Valentina Baronti (desk), Veronica Urbano (grafica), Rossella Giglietti e Ginox (sito), Barbara Imbergamo e Gianna Innocenti (social & segreteria redazione), Maria Veltri (luoghi amici), Alessandro Simoni, Beatrice Montini, Camilla Lattanzi, Camilla Passigli, Clara Baldasseroni, Fabio Bussonati, Fabrizio Cherubini, Felice Simeone, Fraska, Gian Luca Garetti, Gilberto Pierazuoli, Giuliana Mesina, Giuseppe Cazzato, Ilaria

Morelli, Lorenzo Guadagnucci, Luca Lovato, Maria Abete, Mariolina Guarneri, Ornella De Zordo, Riccardo Michelucci, Sabrina Tosi Cambini, Sisina Prelazzi, Stefania Valbonesi.

SEDE

Via del Leone 76, Firenze.

La redazione è aperta lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15 alle 18. Tel. 055/2286348

DIFFUSORI

Berisa Sabit (Viale XI Agosto), Cezar Toma (Oltrarno), Clara Baldasseroni e Raffaele Venuto (Livorno, Pontassieve, Mugello), Cristina (Rifredi), Danila Remus (Tramvia S.M.N.), Filippo Bartoletti Teloni (Novoli e Peretola), Fraska (Rifredi), Giovanni Minervino (Piazza Tasso e Piazza del Carmine), Nanu Ghiocel (Sant'Ambrogio, F.S. Campo di Marte e Borgo San Lorenzo), Robert Ionita (Masaccio e Milanese), Totò Orlando (Le Cure), Teodor Stanescu (Piagge, Repubblica, Cimabue).

SU INTERNET

www.fuoribinario.org | redazione@fuoribinario.org

CREDITI FOTOGRAFICI

Unione Comunità Romanès in Italia (4), Extinction Rebellion (5), Clara Baldasseroni (5), Comunità di Vicofaro (8), Valentina Nicastro (7), Orto Collettivo (10).

OBBLIGHI DI LEGGE

Testata registrata al Tribunale di Firenze con il n°4393 del 23 giugno 1994. ISSN 2784-9384
Edito dall'Associazione Periferie al Centro
Sede legale via del Leone 76, Firenze
Stampa Litografia IP, Firenze

ABBONAMENTI

Annuale 29 euro | Ordinario 49 euro | Sostenitore 99 euro
[www.paypal.me/fuoribinario](https://paypal.me/fuoribinario) | Ccp 20267506
Iban IT08 G076 0102 8000 0002 0267 506

RINGRAZIAMENTI

Questo giornale non esisterebbe senza l'impegno di tre persone speciali: Alessandro De Angeli, Mariapia Passigli e Sondra Latini.